

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXX n. 12

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Giugno 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

INVALIDITÀ O ILLECITITÀ DEI NUOVI RITI SACRAMENTALI?

Vari lettori hanno posto delle questioni sugli articoli pubblicati da *sì sì no no* (15, 31 maggio e 15 giugno 2014) riguardo alla validità dei “nuovi sacramenti” post-conciliari. Rispondo il più chiaramente possibile onde eliminare ogni equivoco.

Innanzitutto occorre ben distinguere la “liceità” dalla “validità” di un rito liturgico o di un sacramento.

Liceità viene dal latino *licere*, ossia essere *decoroso, conveniente, corretto, non contrario alle regole*. Quindi *illicito* è un rito liturgico celebrato o un sacramento *conferito contrariamente alle regole* teologiche e canoniche tradizionali oppure in maniera *sconveniente o indecorosa*. Per esempio: il rito della Messa nuova è contrario alle regole teologico/canoniche della Tradizione apostolica e tende al protestantesimo; il rito dell'ordinazione sacra, che avviene durante la nuova Messa, è sconveniente; il rito della cresima, accompagnato da canzonette “yè yè”, non è decoroso.

Validità viene dal latino *valere*, ossia *sussistere, esistere, non essere nullo* e quindi produttore un effetto. Perciò sacramento valido è quello che *non è nullo* e che *produce la grazia*. Per esempio, il battesimo valido non è nullo e toglie il peccato originale; la cresima valida non è nulla e conferisce la pienezza dello Spirito Santo; l'ordine sacro valido non è nullo, ma rende l'ordinato diacono, sacerdote o vescovo.

Il fatto che un sacramento sia *valido*, però, non significa *ipso facto* che il rito il quale lo circonda è *lecito o conveniente, decoroso e conforme alle regole teologiche e canoniche*. Per esempio: nella nuova Messa è salva la sostanza del sa-

cramento dell'Eucarestia (essendo salva la materia: pane e vino, la forma: “questo è il mio corpo”/“questo è il mio sangue” e l'intenzione: riattuare il Sacrificio del Calvario, ricordando ciò che fece Gesù), però il rito, che circonda la pur mutilata (non sostanzialmente, ma solo accidentalmente) forma consacratoria, “si allontana dalla teologia cattolica e favorisce l'eresia protestante” (A. Ottaviani - A. Bacci) e dunque è *illicito*; nel nuovo rito del sacramento della cresima sono salvi la materia: imposizione delle mani + unzione con l'olio, la forma: “ricevi lo Spirito Santo”; e l'intenzione di conferire la pienezza dello Spirito Paraclito; perciò il sacramento è sostanzialmente valido ed infonde la pienezza dello Spirito Santo, ma il rito che lo circonda, se accompagnato da cerimonie carismatiche e chiassose, è *illicito*.

Nel presente articolo si affronta la questione della *validità* dei sacramenti e si dà per scontata (poiché già studiata sin dal 1975) la *illicita* rottura tra la Tradizione apostolica e l'insegnamento pastorale del Concilio Vaticano II¹ nonché tra la Messa di Tradizione apostolica codificata da S. Pio V nel 1571 e la Nuova Messa di Paolo VI del 1969².

* * *

¹ Brunero Gherardini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; Id., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011.

² Cfr. A. Ottaviani - A. Bacci, “Lettera di presentazione” a Paolo VI del “*Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae*”, Corpus Domini del 1969; A. V. Xavier Da Silveira, *La nouvelle Messe de Paul VI. Q'en penser?*, Chiré, DPF, 1975.

«I sacramenti sono istituiti per tutti e sono alla portata di tutti i fedeli. Quindi anche la valutazione dei loro elementi (materia/forma/intenzione oggettiva) deve essere fatta in base a un criterio accessibile a tutti e non riservato a un'élite di persone» (Pietro Palazzini, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1953, vol. X, col. 1579, voce “*Sacramenti*”).

La retta soluzione di questa questione, come di ogni questione, non dipende dai nostri gusti, dalle nostre opinioni, ma dalla conformità del nostro pensiero alla realtà. Per la validità di un sacramento occorrono la materia, la forma e l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa e i nuovi sacramenti promulgati da Paolo VI a partire dal 1968 sino al 1972 sono provvisti di tutti e tre questi elementi. Quindi essi oggettivamente sono validi, piacciono o non piacciono a noi le modifiche accidentali dei riti che circondano la sostanza del sacramento.

Una nota personale, che può essere utile a chi si sente assalito dai “dubbi sacramentali”: essendo stato io ordinato sacerdote da monsignor Marcel Lefebvre e questi essendo stato consacrato vescovo da mons. Liénart, che era massone e anche satanista come dichiarò in un'omelia lo stesso monsignor Lefebvre, da alcuni “dubitanti” io (come tutti i sacerdoti della FSSPX) sono considerato non validamente ordinato sacerdote. Ma questa obiezione non mi ha mai turbato poiché la consacrazione episcopale di monsignor Lefebvre è avvenuta nel rispetto dei tre elementi costitutivi del sacramento dell'ordine sacro e, quanto all'intenzione di Liénart, vi è stata l'applicazione esterna e visibile delle

rubriche, dalla quale soltanto si evince l'intenzione del celebrante di fare ciò che fa la Chiesa.

Se ci si lascia prendere dal dubbio metodico o dallo scrupolo, non si ha più nessuna certezza. Si può dubitare di tutto: il sacerdote che mi ha battezzato voleva fare ciò che fa la Chiesa? il sacerdote che mi assolve è veramente sacerdote? La risposta la dà la sana teologia: per confezionare validamente un sacramento si richiedono materia/forma/intenzione oggettiva garantita, quest'ultima, dall'applicazione esterna e visibile delle rubriche. Gli altri "argomenti" o meglio "dubbi negativi" (senza motivi reali e fondati) non vanno presi sul serio:

"scrupoli e malinconia, fuori da casa mia!" (S. Filippo Neri).

* * *

Facciano attenzione i sacerdoti che seminano dubbi (senza fondamento oggettivo) sulla validità dei sacramenti posteriori al 1968 a non fare il gioco del diavolo, il quale semina dubbi infondati che turbano; cerchino di fare il gioco dell'angelo, che dà certezze oggettivamente rassicuranti. Cfr. S. Ignazio da Loyola, *Esercizi Spirituali, Regole per il discernimento degli spiriti*, n. 315: "Lo spirito cattivo causa nelle anime tristezza e tormenti di coscienza, pone impedimenti, ostacoli ed inquieti con false ragioni. Al contrario lo spirito buono infonde coraggio,

forza, consolazione, buone ispirazioni e pace, allontanando ogni ostacolo e impedimento".

Dove sarebbe la Chiesa se non vi fosse più sacerdozio, episcopato, sacramenti ed il sommo Pontificato? Occorre distinguere tra illiceità ed invalidità. È pacifico che vi sono molte cose indecorose ed illecite nell'ambiente ecclesiale conciliare e post-conciliare, ma l'inesistenza della gerarchia e l'invalidità dei sacramenti annienterebbero la Chiesa quale Cristo l'ha fondata, il che è impossibile perché Gesù ha promesso di essere tutti i giorni sino alla fine del mondo (Mt., XXVIII, 20) con la sua Chiesa e che le porte dell'inferno non avrebbero prevalso contro di Essa (Mt., XVI, 18).

Augustinus

PER COMPRENDERE LA CRISI DELLA SOCIETÀ MODERNA LE FURIE DELLA COSCIENZA

La coscienza

Tutti sanno che la coscienza opera in due modi differenti: ammonisce e accusa. Nel primo modo avverte del pericolo di compiere un'azione moralmente cattiva ed esorta a non commetterla. Nel secondo modo accusa il reo del male compiuto. La forma più comune di accusa è il **rimorso**, ma esso è anche la minore delle cinque Furie della coscienza (divinizzate dai pagani) perché non tutti, sempre e comunque, provano rimorso per il male commesso. Tuttavia, anche in assenza del rimorso, la consapevolezza della colpa commessa genera reali e concrete esigenze di **confessione, espiatione, riconciliazione e giustificazione**.

Queste quattro ultime Furie sono le sorelle maggiori del rimorso. Sono inflessibili e domandano soddisfazione anche quando la loro percezione è soppressa, svanisce o non è stata mai chiaramente avvertita. Perciò la coscienza in realtà non opera solamente nei due modi sopra indicati, ma anche in un terzo modo, assai penoso: esige vendetta e punisce il trasgressore che compie il male e respinge l'atto d'accusa della propria coscienza.

La coscienza è, dunque, non solo ammonitrice e accusatrice ma anche vendicatrice.

Se alle cinque Furie viene negata la normale soddisfazione, ciascuna di esse la esigerà in altro modo, accentuando ulteriormente il disordine nell'esistenza del trasgressore e, come vedremo, della società.

Infatti ciascuna delle Furie rinforza le altre, non solo a livello indi-

viduale, ma anche sociale cosicché intere società sono spinte nell'abisso man mano che le esigenze di ravvedimento sono disattese da un numero crescente di individui. Si sviluppano così e prosperano comunità di malfattori, strettamente legate dalla complicità nel delitto e che operano per soddisfare in modo surrogatorio (vedremo come) le Furie della coscienza.

La fuga dal rimorso: l'autoinganno

Il rimorso, la minore delle Furie, può svanire nel tempo, ma può anche crescere o riapparire improvvisamente; dipende dall'evoluzione del reo, dalla sua maturazione e dagli eventi evocativi che lo coinvolgono dopo il misfatto.

Ci sono vari modi per fuggire dal pensiero della propria colpa. Un modo è quello di crearsi un diversivo rifiutandosi di abbandonare il comportamento immorale, si dà un peso esagerato ad altri innocui o marginali comportamenti. Ad esempio, dopo aver spinto tre amanti ad abortire, ci si impegna per il pacifismo, la protezione degli animali e l'abolizione della pena di morte. È molto più facile affrontare colpe virtuali da attribuite agli altri piuttosto che quelle reali, commesse da noi stessi. Si può anche evitare il pensiero della colpa commessa, lasciando ad altri di subirne le conseguenze, eclissandosi o sopprimendo la vittima. Si può persino rimuovere il problema pretendendo di aver compiuto un'azione differente da quella moralmente riprovevole, chiamando, ad esempio, "amore" lo

stupro o la sodomia, oppure "interruzione della gravidanza" l'aborto.

L'auto-inganno gode di una certa popolarità. Per alcuni il rimorso dopo un aborto è solo il sintomo di un disordine mentale, prodotto nelle donne dalla colpevole retorica dei movimenti anti-abortisti, e si può, persino, affermare, come è stato fatto, che la gravidanza umana deve essere definita come *una malattia*, che può essere trattabile medicalmente con la *rimozione del contenuto uterino*, per proteggere la salute riproduttiva della donna, s'intende.

Infine abuso di droga ed alcool sono un ulteriore modo di eliminare il rimorso, come attesta il loro uso fra lo staff medico delle cliniche specializzate nell'aborto.

La confessione deviata

Rifiutato il pentimento, il bisogno di confessare il delitto (seconda Furia) cerca forme di soddisfazione vicaria. Uno è il famoso lapsus freudiano in cui ci si tradisce con parole o frasi non volute.

Un'altra forma – più diffusa – è lo sfogo, la rivelazione spontanea e senza ritegno di aspetti intimi della propria vita, sotto la pressione del disagio interiore, a chiunque sia disposto a prestare attenzione. I fatti sono esposti in dettaglio, negando però – o almeno attenuando – il loro carattere immorale o amorale. Questa forma è erroneamente intesa come assenza di pudore, ed invece va reputata come prova del senso di vergogna per il male commesso. Ed infatti le persone normali, che non hanno gravi pesi sulla coscienza, evitano, specie con estranei, di trat-

tare questioni personali ed intime.

Il punto cruciale però è un altro: quando la confessione non è al servizio del pentimento, è al servizio del peccato, come risulta chiaramente da un tipo diffuso di confessione deviata: **la confessione come propugnazione della causa immorale**.

La testimonianza personale può essere uno strumento valido di promozione della causa morale: *So che è sbagliato ciò che ho fatto. Non seguitemi nella perversione, ma imitatemi nel ravvedimento*. La confessione deviata, invece, può far avanzare la causa immorale: **–Gli altri dicono che ciò che ho fatto è sbagliato, ma invece è giusto farlo, perché soffro troppo se non lo faccio.**

Che la confessione deviata sia più persuasiva per la causa cattiva che non per la buona si spiega facilmente col fatto che – creature decadute per il peccato originale – gli uomini simpatizzano per il vizio, che è loro congeniale, piuttosto che per la virtù, così ardua da praticarsi.

Inoltre le confessioni deviate sono espresse con maggior zelo e minore ritrosia di quelle sincere. Chi si è già riconciliato con Dio e con il prossimo non ha bisogno di sfogarsi ulteriormente: l'esigenza della coscienza è stata soddisfatta. Ma per colui che rifiuta la sincera confessione, è vero l'opposto: l'esigenza non placata della confessione grida la sua fame e costringe la persona a ripeterla di nuovo. Questo sfogo ha due possibili esiti:

1) l'esito consolatorio: *ora faccio ciò che mi comanda il cuore e la vita torna a sorridermi. Un buon esempio è il **Coming out** dei sodomiti, la rivelazione della loro condizione immorale;*

2) l'esito patetico: *ora faccio ciò che mi comanda il cuore, ma gli altri sono crudeli con me.*

Questo secondo esito è il peggiore perché spinge il reo a risolvere il suo disagio sovvertendo i valori morali visti come la causa della crudeltà con cui si sente perseguitato. E si sa che colui che è affetto da mania di persecuzione da parte della società diventa una minaccia per essa, specie se unito in sodalizio con i compagni di malaffare. Perciò nessuno sottovaluti la capacità di sovversione della confessione deviata come propugnazione di una causa immorale.

I surrogati dell'espiazione

La terza Furia, l'esigenza dell'

espiazione, attinge la propria energia dalla coscienza del debito che deve essere in qualche modo saldato. Il rifiuto di estinguerlo in modo corretto non placa questa Furia che lo esige sotto forma di continui anticipi, pena dopo pena, rata dopo rata, in una sequenza che non ha fine proprio per il rifiuto di pagare il prezzo dovuto. L'esazione dell'interesse continua, perché il capitale non viene mai corrisposto.

Il prezzo del peccato è talmente grande che ha richiesto l'Incarnazione per poter essere corrisposto. Ma chi rifiuta di appellarsi ai meriti di Cristo rimane sotto il dominio di questa Furia che, come nel mondo pre-cristiano, così ora, nel XXI secolo, ricorre persino al sacrificio umano (aborto, omicidio rituale, automutilazione, etc.), pur senza apertamente ammetterne l'aspetto rituale.

Perfino le conseguenze negative dei propri atti immorali sono accolte e offerte come forma distorta e vana di espiazione, quale l'AIDS per i sodomiti o la reclusione per i criminali. Come osservò Dostoyevsky, *il valore dissuasivo della pena per il criminale è assai meno rilevante di quanto si creda, perché moralmente egli lo esige e lo accetta.*

Vanno considerate – in parte – in questa categoria anche forme più o meno autodistruttive o lesive come il piercing, le ubriacature, la bulimia e l'anoressia, l'assunzione di droghe, gli sport estremi, la contrazione volontaria di malattie infettive, in genere sofferenze corporali subite o volute nel tentativo di esorcizzare quelle spirituali.

L'aggressività sociale della riconciliazione deviata

L'uomo, per natura, è destinato a cooperare con i suoi simili conducendo una vita retta. Poiché la trasgressione emargina dal consorzio umano, uno dei primi effetti del senso di colpa è l'isolamento sociale e la necessità di riconciliarsi con la società in generale e con le vittime in particolare.

Se il trasgressore rifiuta di ripristinare questi legami colpevolmente recisi, deve trovare dei sostituti. Per questo i ladri cercano la compagnia dei ladri, gli alcolizzati quella degli alcolizzati, i pedofili quella dei pedofili, gli omosessuali quella degli omosessuali. Ma questi legami, poiché sono una falsificazione di quelli recisi, non soddisfano il bisogno di riconciliazione che preme ulteriormente. Così anche questa Furia si prende la sua vendetta.

Quanto maggiore è la trasgressione tanto più ampia è la separazione del reo dalla società civile e tanto maggiore è il valore che questi legami surrettizi acquistano, così che queste persone si associano in bande, movimenti, circoli, lobbies, la cui unità è unicamente – ma solidamente – fondata sulla trasgressione condivisa, tanto che la partecipazione diretta dei membri alla pratica criminale o immorale del gruppo è la condizione essenziale per l'ammissione. Nulla lega il gruppo quanto il peccato mortale.

Questo bisogno deviato di riconciliazione spiega assai bene perché i movimenti generati dalla sessualità disordinata (omosessuali, pederasti, sadomasochisti, transessuali) non possono accontentarsi della tolleranza sociale, ma devono attuare un'opera incessante e molto aggressiva di propaganda, di reclutamento, di conversione ideologica. Il loro disagio, profondo e lacerante, non è di tipo fisico derivante dalla mancanza di partners o di vittime, ma è psicologico, dovuto al disprezzo percepito da parte delle persone normali.

Essi rifiutano questa emarginazione sociale, vogliono essere pienamente membri della società civile, e vogliono esserlo così come sono. Non volendosi riconciliare con la società, esigono che la società si riconcili con loro.

Per questo operano con grande impegno e – purtroppo anche con notevole efficacia – perché la società si trasformi radicalmente, dissolvendo tutti i principi morali naturali e tutte le strutture che ad essi si ispirano: matrimonio, famiglia, innocenza, castità. Tutto deve essere distrutto per esser poi ricostruito secondo la morale pervertita da essi propugnata. E questo anche se, così facendo, il mondo ritorna nella barbarie più profonda. È il parossismo dell'egocentrismo, che non contento dell'immoralità, lucidamente persegue un progetto di morale immorale da imporre con la forza della legge a tutti, cominciando dall'infanzia.

L'imposizione del delitto come un diritto

La giustificazione è la quinta Furia della coscienza.

Il termine giustificare ha molti significati: riferito ad un qualcosa può significare renderlo giusto, mostrare che è giusto, sostenere che è giusto, pretendere che sia giusto. Il primo ed il quarto significato sono esattamente opposti.

In base al primo: **io sono giusti-**

ficato quando mi adegua a quanto esige la giustizia.

In base all'ultimo: **io sono giustificato quando la giustizia si adegua a quanto esigo io.**

Il normale riconoscimento della colpa esige il primo atteggiamento, ma si tenta spesso di evitarlo adottando l'ultimo: ci si scusa, si cerca di rispettare la forma della legge, pur violandone la sostanza.

Fra tutti i tentativi di sfuggire alle grinfie delle Furie quest'ultimo è il più pericoloso.

La legge morale – e con essa la legge penale che la tutela – non può essere ignorata o messa da parte, ma può essere manipolata in modo che la trasgressione risulti un comportamento virtuoso e quello moralmente retto risulti un atteggiamento vizioso e addirittura criminale.

Si agisce con la forza stessa della legge morale piegata ai propri scopi. E quando le difese della morale, tutelata dalla legge penale, sono abbattute, risulta lecita non solo la trasgressione iniziale, ma anche altri comportamenti gravemente criminali o immorali che inizialmente non si intendeva legalizzare.

Si consideri che cosa la rivoluzione sessuale ha prodotto. Tutto cominciò con la decisione di ripudiare la virtù della castità. Non fu cosa facile perché il comportamento lussurioso era comunemente ritenuto immorale e l'attività sessuale lecitamente confinata e legalmente protetta esclusivamente nel matrimonio, orientato alla procreazione, presupposto indispensabile della conservazione del corpo sociale. Dispensare dalla castità richiedeva la soppressione di questa esclusività, ciò che fu fatto negando che l'attività sessuale fosse ordinata alla generazione della prole, togliendola dal talamo nuziale, contrapponendo al bene reale della castità matrimoniale il bene apparente del libero amore, distorto la struttura della norma morale così da poterla invocare contro se stessa.

Fu invocato il genio (=demone) della felicità, volutamente ignorando tanto le sofferenze e il disordine che – come la storia insegna – avrebbe provocato quanto le gioie e l'ordine che avrebbe distrutto.

La forma di felicità prospettata non era ovviamente quella della famiglia, del matrimonio, ma doveva essere confusa con il piacere sessuale, proclamato non solo come bene superiore, ma come un diritto, così che la forza morale della giustizia fosse posta al suo servizio.

Inizialmente il diritto alla pratica sessuale era limitato ai soli atti, con la responsabilità di portarne le conseguenze, ma la pienezza del diritto al piacere sessuale implicava ovviamente anche l'esenzione dalle sue conseguenze indesiderate, attuata mediante la contraccezione, poiché il bambino comporta un peso e, se disgraziatamente dovesse essere concepito, mediante l'aborto.

Una volta accolto il principio della libertà sessuale dovevano essere ammesse anche tutte le sue implicazioni, anche non previste, pena l'ammissione della sua immoralità.

Passato il breve interludio offerto dal piacere sessuale, passata l'estasi iniziale della trasgressione, uomini e donne si trovano ad essere nemici, ciascuno immerso nella propria sfrenata ed egoistica ricerca del piacere, con l'aborto prospettato come difesa della donna vittima dall'uomo predatore. La sessualità da sorgente di vita nuova si è così trasformata nella sua negazione cioè nella sterilità dei rapporti omosessuali o protetti, raggiungendo la sua totale perversione nella soppressione omicida della vita innocente ed indifesa, che fa più vittime della guerra più sanguinosa.

Giustificare e razionalizzare questa forma di omicidio risultò difficile, ma non impossibile ad una mente pervertita. Passiamo in rassegna la frase:

Non possiamo ignorare che è male sopprimere deliberatamente una vita umana innocente.

1. È male sopprimere **deliberatamente** una vita umana innocente. La razionalizzazione è la seguente: *Ma io non volevo che ciò accadesse, non volevo restare incinta. Se qualcosa accade che non voglio, non ne sono responsabile qualunque cosa abbia fatto perché ciò accadesse.* È il ripudio dello stesso principio di responsabilità personale.

2. È male **sopprimere** deliberatamente una vita umana innocente. La razionalizzazione è la seguente: *Io non sto uccidendo nessuno, sono i dottori che lo fanno, io non vi sono coinvolta.* La scelta deliberata precedentemente viene rimossa. È questa la negazione dell'essenza della persona come identica a se stessa nel tempo.

3. È male sopprimere deliberatamente una vita umana **innocente**. La razionalizzazione è la seguente: *Ma il feto non è innocente, è colpevole di avermi messa incinta.* L'odio della natura umana, specie della natura femminile, è la premessa di questa forma di razionaliz-

zazione. Benché l'utero materno sia dimora naturale del feto, il quale non ha alternative, questo viene visto come un intruso, un estraneo, quasi un violentatore, come affermò una femminista: *alcuni suggeriscono che la soluzione ad una maternità coercitiva sia semplicemente quella di attendere che il bambino sia nato cosicché l'evento indesiderato cessa.* Questo tipo di ragionamento è simile a quello che suggerisce ad una donna oggetto di uno stupro di attendere la conclusione piuttosto che opporsi allo stupratore. È maternità coercitiva ciò che l'ovulo fecondato procura alla donna quando la rende incinta senza il suo consenso. Il feto non è innocente, ma si installa aggressivamente nel corpo della donna in modo così massiccio che la misura estrema della soppressione è giustificata per contrastarlo.

4. È male sopprimere deliberatamente una vita **umana** innocente. La razionalizzazione è la seguente: *Ma non è un essere umano, non sente, non pensa, non comunica, è così piccolo.* Nella cultura pro-aborto questa è la razionalizzazione più popolare. La persona umana viene concepita in base a criteri di intelligenza, autocoscienza, sensibilità, che il feto ha in potenza, ma non in atto.

5. È male sopprimere deliberatamente una **vita** umana innocente. La razionalizzazione è la seguente: *Ma è solo una cosa, un grumo di cellule.* Questa tesi va scomparendo per l'evidenza innegabile prodotta dalle ecografie del grado di sviluppo e di interazione con la madre del feto anche di poche settimane, ma è ancora difesa da molti con feroce atto di rifiuto dell'evidenza.

6. È **male** sopprimere deliberatamente una **vita** umana innocente. La razionalizzazione è la seguente: *Ma talvolta bisogna tollerare ciò che è male.* Questa è la più preoccupante delle razionalizzazioni possibili perché guarda in faccia il male e si appella all'antica tentazione: *Facciamo il male se ne può risultare un bene.*

Alcuni promettono di pentirsi in futuro, ignorando che il pentimento non è un atto solo umano, pianificabile, ma richiede un intervento divino, che potrebbe essere già stato offerto e rifiutato e non ripetersi più. Altri si impegnano a riparare, ma in modo diverso da quello necessario, pagando un prezzo anche superiore, ma diverso da quello dovuto.

Nessuna meraviglia che la rivoluzione sessuale stia suggerendo an-

che altre forme di soppressione omicida, sempre in nome del piacere, nei confronti dell'infanzia, dei deboli, dei vecchi, dei malati, dei minorati. Non è possibile giustificare un male senza invocarne uno peggiore. Mentre l'uomo può raggiungere un certo livello di rettitudine ed essere incapace (senza la grazia) di superarlo, non può fermarsi ad un certo livello di perversione, ma lo oltrepasserà anche contro la sua volontà. Del male si può essere solo schiavi, mai padroni.

La legge morale è come un tessuto senza cuciture: a partire da un piccolo strappo si può disfare interamente. *Non facciamo male a nessuno*, si protesta comunemente, ma ciò non è vero e, in assenza di un sincero pentimento, non ci si può arrestare e, spinti a giustificare un primo peccato, si è indotti a giustificare anche i successivi in un processo vizioso che si autoalimenta.

Il male non si può giustificare se non con un altro male peggiore.

Già arrivati a legalizzare l'omicidio dell'essere più indifeso ed innocente, qual sarà il prossimo passo?

Dopo aver fatto scempio dei non-nati, si farà scempio, scandalizzan-

do i piccoli, anche dell'anima di chi sarà scampato al massacro?

Il progetto di Dio

Inseguito dalle cinque Furie, l'uomo moderno cresce nella sua malvagità perché il suo comportamento peggiora e progredisce nella sua stupidità perché inganna e mente a se stesso. I due aspetti si alimentano a vicenda.

Questa spirale verso il basso sembrerebbe rivelare un difetto nel progetto divino della coscienza umana. Ci si aspetterebbe un mutuo effetto compensante, non uno amplificante fra intelletto e volontà. Ma non è così. Anzi per molti la risurrezione passa per un lungo periodo trascorso nell'abisso del male.

La struttura della coscienza, in questi casi, non ha ceduto, è stata solo sommersa dalla tempesta di una vita mal vissuta. Ciò è compatibile con il suo compito che è quello di stimolare ad una vita retta, non di presentare la verità morale.

Per molti qualche volta, per qualcuno molte volte, la percezione della colpa non è sufficiente al ravvedimento, misure più drastiche sono necessarie. Sconvolgere la vita completamente, ben oltre quanto stabilito e tollerato dall'individuo,

può essere la misura estrema, efficace per ridurre il trasgressore in uno stato di tale depravazione da farlo rientrare in se stesso, volgendolo verso Dio.

Per piegare un cuore ostinato e ribelle Dio può anche accrescerne l'ostinazione e la durezza con quella che si dice la mano sinistra di Dio, ma che in realtà manifesta la grandezza della sua misericordia. In certi casi è il solo modo di agire nel rispetto della libera volontà della creatura, rispetto che Dio pratica con un rigore che l'uomo – inconsapevole della sua sublime dignità di creatura libera fatta ad immagine di Dio – non può immaginare.

Nella nostra insipienza, potremmo trovare il prezzo troppo alto, perché per sfuggire alle Furie della sua coscienza il reo può arrivare ad infliggere enormi sofferenze ad altri e terribili rovine all'intera società. Questo dovrebbe, invece, convincere tutti quanto Dio valuti la salvezza di una sola anima: al di sopra di ogni bene temporale e di tutto il mondo, così che non ha trovato un prezzo troppo alto sacrificare per salvarla il proprio Figlio Unigenito.

(Considerazioni da un articolo di J. BUDZISREWSKI)

Teologia bergogliana

Da un sito cattolico leggo che «La rivista internazionale di teologia *Concilium* ha dedicato il suo ultimo numero al tema: «Dall'*anathema sit* al «Chi sono io per giudicare?»», a partire dalla famosa frase di Papa Francesco sull'omosessualità, pronunciata di ritorno dal Brasile nel luglio 2013.

Gli autori di *Concilium* «ritengono che le formule e i dogmi non possono comprendere l'evoluzione storica, ma ogni problema vada collocato nel suo contesto storico e sociopolitico. Il concetto di ortodossia va superato, o quanto meno ridimensionato, perché viene utilizzato come «punto di riferimento per soffocare la libertà di pensiero e come arma per sorvegliare e punire»... Essi definiscono l'ortodossia come «una violenza metafisica». Al primato della dottrina va sostituito quello della prassi pastorale...» (*Concilium*, 2/2014, p. 11).

Ci affrettiamo ad esprimere tutta la nostra gratitudine a sì prestigiosa rivista, perché finalmente fa chiarezza sulla dottrina cattolica che dobbiamo seguire da quando è papa Francesco. Perché è indubbio che quanto scritto da *Concilium* riflette

il pensiero del pontefice; per esempio egli ha detto tempo fa a *La Civiltà Cattolica*: «Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla «sicurezza» dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa un'ideologia tra le tante».

È più o meno chiaro che Bergoglio trova la dogmatica e la teologia di duemila anni un peso e un ostacolo all'azione pastorale. Ma il merito di *Concilium* è di *sviluppare* i pensieri che il Papa affida qua e là ad omelie estemporanee, interviste occasionali, a frasi colloquiali spesso e volentieri lasciate in sospeso a metà (tipo: «Se domani giungesse qui una spedizione di marziani, e uno dicesse: «Voglio il Battesimo!». Cosa accadrebbe?...»). Cosa accadrebbe, non ce l'ha detto³. Ma per

fortuna *Concilium* completa queste frasi a metà, riempie i puntini di sospensione, fornisce loro contenuto; esplicita ciò che nella teologia implicita del Papa non viene detto, vien lasciato in sospeso. E così, ci consente di rispondere alla domanda che spesso ci siamo fatti: qual è la teologia di Bergoglio?

* * *

Come gli archeologi epigrafisti sono capaci di ricostruire iscrizioni latine in antiche lapidi spaccate, dove mancano lettere e parole così anche noi possiamo oggi ricostruire in modo congetturale la teologia papale. Grazie alla rivista *Concilium*, una luce di chiarezza abbagliante illumina certe azioni del Papa che sembravano in contrasto con le sue parole.

Qualcuno non riusciva a capire come si accorda il «chi sono io per giudicare?...» con il commissariamento *senza alcuna spiegazione* dei

³ Lo ha detto invece: «come posso rifiutarlo? Bisogna darlo». Ma il Battesimo cancella il peccato originale. Ora gli extra-terrestri per definizione non sono figli di Adamo (il primo uomo di questa terra abitata dagli uomini). Quindi (ammesso e non concesso che esistano)

non hanno bisogno di Battesimo e non gli si deve dare sotto pena di sacrilegio, cioè di dare una cosa sacra (sacramento del Battesimo) invalidamente o invano (ndr).

Francescani dell'Immacolata e la punizione e riduzione a domicilio coatto del Fondatore padre Manelli. Sembrava una contraddizione. Più in generale, come ha notato il vaticanista Sandro Magister, il papa continuamente «esorta a non emettere giudizi... chi giudica "sbaglia sempre", ha detto nell'omelia del 23 giugno a Santa Marta. E sbaglia, ha proseguito, "perché prende il posto di Dio, che è l'unico giudice". Si arroga "la potestà di giudicare tutto: le persone, la vita, tutto". E "con la capacità di giudicare" ritiene di avere "anche la capacità di condannare". Eppure «Francesco è papa che giudica, sentenzia, assolve, condanna, promuove, rimuove. Ma nello stesso tempo predica in continuazione che non si deve mai giudicare, né accusare, né condannare». Ha compiuto una purga sistematica di prelati e teologi sgraditi a lui e alla sua scuola, da don Antonio Livi a padre Cavalcoli; ha brutalmente rimosso ministri vaticani come monsignor Piacenza; ha rimosso vescovi che in Argentina detestava. Non c'è contrasto? Noi non dobbiamo giudicare, e sta bene; ma lui giudica e trincia giudizi.

Nelle omelie di Santa Marta non perde mai occasione di condannare – senza mai nominarli – i cristiani, figli devoti della Chiesa, che (come il povero Mario Palmaro) hanno protestato per quelle sue lettere e interviste corrive con Eugenio Scalfari, dove sanciva frasi come «la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza»; ma questo è relativismo, hanno detto i buoni cristiani, questo è un errore non solo teologico ma anche psicologico: la coscienza degli Scalfari è callosa, la coscienza non rimprovera mai niente al Ricco Epulone né al Fariseo che sono però condannati da Dio... Ebbene che cosa ha fatto papa Francesco? Mica risponde, mica spiega e corregge. Un'omelia dopo l'altra, chiama i fedeli laici che lo criticano «pelagiani», «untuosi», «tristi», «spaventati dalla gioia», «cristiani pipistrelli», li insulta e condanna... ma senza dire precisamente a chi allude.

Ora, magari, voi prendevate questo modo di fare come sleale e poco cristiano, soprattutto in contrasto plateale con la frase più citata dai plaudenti laicisti: «Chi sono io per giudicare...» (un omosessuale)? Invece adesso sappiamo, grazie a *Concilium*, che non c'è alcuna contraddizione. Che le frasi «io non

giudico» e la brutale repressione dei Francescani dell'Immacolata *senza spiegazione*, derivano dalla stessa teologia.

* * *

Cercate, però, di capire bene qual sia questa teologia. Potreste infatti equivocare e concludere che il fondatore dei Francescani è stato punito e il suo ordine messo sotto tutela prefettizia per il fatto di essere ortodosso e per avere, quindi, come esplica *Concilium*, commesso «violenza metafisica». Potreste credere che i teologi o i laici che si rifanno all'ortodossia vengono rimossi, purgati, espulsi dalle cattedre pontificie e chiamati «pipistrelli», perché li si accusa di usare la dogmatica di duemila anni «come punto di riferimento per soffocare la libertà di pensiero e come arma per sorvegliare e punire»...

Ma se pensaste così, sbaglierebbe, non avreste ancora compreso la sottigliezza e profondità della teologia bergogliana. Il punto qualificante di tale teologia è il «non dare spiegazioni», colpire, epurare, insultare, rimuovere, senza dire il perché. Ciò è la conseguenza necessaria del fatto che la Chiesa bergogliana si vuole a-dogmatica. Avendo «superato» i dogmi, *non deve più giustificare* le sue punizioni accusando la vittima di qualche violazione dogmatica o dottrinale; altrimenti si torna al vecchio sistema, dove l'ortodossia veniva usata come arma per sorvegliare e punire. Oggi si punisce senza esprimerne il motivo: la conseguenza necessaria del superamento della dottrina è che le punizioni continuano a fioccare, ma nel mutismo. Non si può, non si deve motivare il perché.

E nella nuova teologia a-dogmatica, tutta pastorale e caritativa, la bastonatura e la punizione si accordano splendidamente, armonicamente, con la frase «*chi sono io per giudicare...?*». Si rallegrì il bastonato: nessuno lo sta giudicando. Non si istruisce più un processo canonico, non si eleva un'accusa formale e formulata in parole (da cui l'accusato potrebbe persino cercar di difendersi, questo pipistrello untuoso e triste); non siamo più ai tempi dell'Inquisizione, li abbiamo superati! Ora si danno botte da orbi nel buio, si bastona e basta. Il bastonato non chieda perché. Il perché non si può esprimere, non si deve esprimere. È la a-teologia a-dogmatica che lo richiede.

Sicché il cristiano di base, oggi, deve stare costantemente «all'ascol-

to di papa Francesco», perché è chiaro che non scriverà mai una vera e propria enciclica, non metterà mai nero su bianco quello che intende lui per «verità», che siamo obbligati a seguire, e falsità che dobbiamo fuggire; dobbiamo ricavare la sua dottrina dalle sue esternazioni occasionali. Qualche volta a margine di interventi ufficiali.

«Punire severamente»

Per esempio, dopo l'Assemblea Generale dei vescovi italiani, a fine maggio scorso, nella parte della seduta meno pubblica. Alla fine della prolusione, «il papa ha dato spazio alle domande».

Il 23 maggio il vaticanista de *La Stampa* Marco Tosatti registra la «questione posta in toni "disperati" da un vescovo di una piccola diocesi (quarantamila abitanti) che si lamentava perché una parte del clero è "conservatrice" e non vuole dare la comunione sulla mano. Il Papa gli ha consigliato di prendere provvedimenti severi, perché "non si può difendere il Corpo di Cristo offendendo il Corpo sociale di Cristo"».

Appreziate frase per frase, parola per parola. Anzitutto c'è un vescovo che spara del suo clero col Papa. È disperato, dice, perché ha sotto un clero «conservatore»; tanto conservatore che – udite udite – vuol dare la comunione in bocca, come si è fatto nei secoli passati. Potrebbe sembrarvi una questione dappoco, coi tempi che corrono. Invece no, e infatti il Papa ne coglie l'estrema gravità. E prescrive di:

- **punire** quei preti (alla faccia del «chi sono io per giudicare?»)

- **severamente** (come? Atten-diamo con ansia: basterà la sospensione *a divinis*? o si rimetteranno in auge «i ferri»? le segrete del Vaticano?).

Ma soprattutto si apprezzi ogni lettera della motivazione, perché qui siamo ai vertici della dottrina a-teologica del «superamento dei dogmi»:

- «*Perché non si può difendere il Corpo di Cristo offendendo il Corpo sociale di Cristo*».

Esistono dunque – come adesso ci è chiaro – due corpi di Cristo: la Presenza Reale, il Cristo stesso, e i fedeli, «Corpo sociale di Cristo». Questo Secondo, se riceve il Primo in bocca anziché in mano, viene offeso o si sente offeso. E non bisogna assolutamente «offenderlo»; meglio offendere la Presenza Reale, mettendola nelle mani di sconosciuti, magari satanisti. È abbagliante la conclusione che ne deriva: il Corpo Reale di Cristo ha meno diritti del

«Corpo sociale», insomma dei fedeli. Loro, non Lui, sono il vero e supremo Cristo (questa «sostituzione» è anticipata e spiegata in tutta la sua portata dal testo di P. Virion *Mistero d'iniquità*, edizioni EFFEDIEFFE, 2013).

D'accordo, questa abbagliante ermeneutica lascia sospesa più di una questione. Per esempio quei cristiani che, contenti di ricevere la Comunione in bocca, non si sentono offesi da tale imboccamento, non fanno parte del Corpo sociale di Cristo? Ne vanno espulsi? Il Corpo Sociale di Cristo è fatto solo di quelli che pretendono l'Ostia in mano, la Comunione ai divorziati conviventi *more uxorio*, il non giudicare gli invertiti?

I ventriloqui

Per nostra fortuna sono molti i ventriloqui di papa Francesco, cioè i prelati che lo imitano, lo copiano nella voce e nei discorsi, ma formulano in modo completo la teologia di Bergoglio, che il suo titolare esprime solo a metà, lasciando in sospeso le frasi.

Uno dei più dotti è il cardinal Ravasi, il quale, siccome papa Francesco twitta e ha 11 milioni di *followers*, ha detto che questo è il solo nuovo modo per evangelizzare «la lingua italiana conta 150mila vocaboli mentre i giovani oggi ne usano dagli ottocento ai mille. È mutato il concetto antropologico dei nativi digitali, quindi un vescovo che non sa muoversi in questa nuova atmosfera (il tweet) si mette fuori dalla sua missione». Non contento, ha finito per asseverare che Cristo, proprio come Eugenio Scalfari, aveva cessato di credere in Dio quando urlò: «perché mi hai abbandonato?». Ravasi: «Una frase che introduce un elemento che non può essere divino, ma che è solamente umano. Dio, quando Gesù è sulla croce, è assente. È in pratica l'ateismo salvifico di Cristo».

Naturalmente il più notorio ventriloquo e più facondo imitatore è il segretario generale imposto da papa Francesco alla CEI, il vescovo Nunzio Galantino: «Vogliamo chiedere scusa ai non credenti – ha detto a Radio Vaticana l'11 giugno (si noti il plurale majestatis, pontificale) – perché tante volte il modo in cui viviamo la nostra esperienza religiosa ignora completamente le sensibilità dei non credenti, per cui facciamo e diciamo cose che molto spesso non li raggiungono, anzi li infastidiscono».

In una riuscitissima imitazione del pauperismo bergogliano, Galan-

tino ha annunciato che una «Chiesa [che] vuole essere «più povera di beni terreni e più ricca di virtù evangeliche, non ha bisogno di protezioni, di garanzie e di sicurezze»» (rinunci all'8 per mille, gli ha consigliato Succi). Galantino alla domanda: «Qual è il suo augurio per la Chiesa italiana?» ha risposto fra gli applausi della platea laicista: «Che si possa parlare di qualsiasi argomento, di preti sposati, di eucarestia ai divorziati, di omosessualità, senza tabù, partendo dal Vangelo e dando ragione delle proprie posizioni».

Il punto da spiegare è come mai chi prova a «dar ragione delle proprie posizioni», se queste non piacciono al Papa e alla sua giunta sudamericana che comanda in Vaticano, viene espulso dalla cattedra, commissariato, messo a riposo senza incarico.

Maurizio Blondet

(nostra riduzione da Effedieffe)

“IL DIALOGO CHE CI VUOLE!”

Caro sì sì no no,

nel 1968 da marzo a maggio ci fu campagna elettorale per le politiche. C'erano ancora la D.C. e il P.C.I. e il P.S.I. con tanto di falce e martello. Al mio paese c'era un vecchio più che ottantenne, soprannominato da anni «Barbarossa», perché comunista e attivista del partito comunista, sfegatato per Togliatti (e la sua Nilde), Longo e «compagni». Spiegava a tutti che l'Unione Sovietica era il paradiso sulla terra, il luogo più democratico del mondo. Detestava i preti e il Papa, soprattutto Pio XII.

Un giorno di mercato, durante la campagna elettorale, era programmato sulla piazza centrale del paese il comizio di un illustre «compagno comunista» candidato al parlamento. Il Barbarossa al mattino presto c'era già presente sulla piazza a infuocare gli animi. Sulla medesima piazza c'era pure un arrotino che veniva a guadagnarsi il pane. Si vide subito che l'arrotino aveva più clienti che il candidato del P.C.I., il quale era giunto con una lussuosa macchina e aveva cominciato a parlare tra gli applausi dei «compagni» e il via-vai dei curiosi. L'arrotino continuava il suo lavoro affilando coltelli, forbici e quant'altro di utile era da affilare. Ma faceva un gran rumore con il suo «trabiccio» e disturbava l'oratore.

Il Barbarossa, irritatissimo, si avvicinò all'arrotino e «in nome del popolo» gli ingiunse di non lavorare per non disturbare l'oratore: «Ricordati, gli urlò, che parla anche per

te, che lotta per te». L'arrotino continuò a lavorare, infischandosene se disturbava il comizio. Barbarossa, furibondo, tornò a ripetergli di non far rumore con la sua mola. Quello gli replicò: «Compagno, i soldi me li dai tu per vivere?».

Il vero martirio non sta soltanto nello spargimento di sangue, ma anche nella piena astensione dal peccato, nella fedeltà e nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Martirio è anche sopportare con pazienza le avversità.

S. Girolamo

Quando l'oratore finì e Barbarossa gli fu presentato come l'attivista più anziano e più illustre, tutti tornarono alla propria casa. L'arrotino terminò con calma il suo lavoro, quindi rimise il «trabiccio» sul suo furgoncino e partì. Ma, in fondo alla via centrale, il Barbarossa, fremente d'ira proletaria, lo fermò e prese ad inveire contro di lui: «Fascista, vergognati! neppure rispetti chi lotta anche per i tuoi interessi!».

L'arrotino, con molta flemma, scese dal suo veicolo e «appoggiò» al compagno Barbarossa quattro pugni che lo fecero ruzzolare sull'asfalto. All'indomani, alcune buone donnette, tutte casa e chiesa, andando a Messa, raccontarono al Parroco l'accaduto commentando: «C'è gente cattiva nel mondo d'oggi», senza spiegare però a chi si riferissero, se all'arrotino o al Barbarossa.

Il Parroco ascoltò in silenzio. Poi disse: «Grand'uomo l'arrotino... Questo è il dialogo che ci vuole con ceffi come Barbarossa». Già allora, nel 1968, di dialogo qui di dialogo là i buoni cominciavano a essere sazi e prediligevano preti come don Camillo e detestavano i «don Chichi» ecumenici, dialoganti, cattocomunisti e... buoni a nulla. Oggi, siamo pieni di don Chichi, ma siamo allo sfacelo.

Però, il buon Parroco del mio borgo voleva bene anche al Barbarossa e, preoccupato della sua salvezza eterna, non l'abbandonò mai: tanto fece e disse, pregò e fece penitenza, come il santo Curato d'Ars, che il Barbarossa, già comunistissimo (come altri compagni locali) morì munito dei Santi Sacramenti, riconciliato con Dio. Noi non vogliamo dare pugni a nessuno, per carità, ma anche oggi ci servono dei Parroci e dei Vescovi che siano di nuovo veramente cattolici, come il mio indimenticabile Parroco di allora, e apo-

stoli della Verità una ed eterna, come Gesù Cristo, che rimane oggi e sempre l'unico Salvatore.

Lettera firmata

“ATTIRERÒ TUTTI A ME”

Caro sì sì no no,

ti voglio confidare una cosa che mi sta nel “gozzo”. Io sono stanco di questi preti senza Cristo. Pensa che ci sono dei Vescovi che a Natale e a Pasqua riescono a scrivere un messaggio alla Diocesi senza fare il Nome Santissimo di Gesù. Che cosa predichino nelle chiese gran parte di preti proprio non si sa, e nessuno lo capisce. Quando proprio va bene, fanno del moralismo, ma di Gesù, della Sua redenzione, della nostra vita come risposta d'amore a Lui, neppure per sogno! La salvezza delle anime? Chi ne parla ancora?

Leggo stamane ne *Les meditations sur l'Evangile* di J. B. Bossuet che Gesù, poco prima di morire, ha dichiarato: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me” (Gv. 12,32). Un romano o un greco che l'avesse ascoltato, avrebbe ribattuto: “Ma tu chi sei? forse un generale, un imperatore, un grande filosofo, uno scienziato, uno straricco, che pretendi di attirare tutti a Te? E poi prevedi di morire crocifisso come uno schiavo malfattore e dici che attirerai tutti a Te allorché sarai più fallito e repellente? Ma va a contarla a un altro!”.

Eppure, amici, le cose sono andate proprio così. I generali, gli imperatori, i grandi filosofi, gli straricchi di Roma, di Grecia, di ogni luogo e di ogni tempo, sono passati tutti come fumo al vento o sono stati spazzati via dal giovane Crocifisso del Golgotha quando hanno avuto la stolta presunzione di opporsi a Lui; ed Egli, il Crocifisso, ha attirato a Sé le anime, i popoli, le nazioni, il mondo. Anche oggi, Gesù Crocifisso, nonostante i preti “aggiornati” ha

un'attrattiva formidabile, inspiegabile e divina.

Giovani, uomini che, da quando siamo al mondo, abbiamo sentito l'attrattiva del Crocifisso; è la nostra gloria, la nostra sicurezza, la nostra pace, la nostra gioia. È Lui che ci distoglie e ci allontana dal peccato e che ci porta in Paradiso. È Lui che, se fosse accolto davvero da tutti, anche da quelli che contano, non avremmo a capo delle nazioni degli incapaci, dei rinnegatori, degli empi e degli immorali. E tra gli uomini di Chiesa non avremmo dei negatori della Sua Croce, che seminano confusione, tenebre e morte delle anime.

È potente, è affascinante Gesù Crocifisso: Lui solo dà di essere puri come angeli a giovani di 15/17 anni e a uomini nel pieno della maturità, adulti o ormai anziani che siano.

Ebbene, spiega Bossuet nelle medesime *Meditations*, tutta la potenza, la bellezza e il fascino e l'attrattiva forte e soave di Lui Crocifisso passa ogni giorno nella piccola bianca Ostia consacrata che offriamo al Padre nella S. Messa e che riceviamo nella S. Comunione. Il Golgotha è passato sull'altare e nel Tabernacolo: qui come là c'è lo stesso Sacerdote e la stessa Vittima che è Gesù immolato.

È Lui, Gesù Crocifisso, oggi il Vivente, che ci libera, ci guida, ci illumina, ci sazia di amore e di luce, ci “cristifica”: ci rende ostie vive con Lui, inseriti in Lui, unica Ostia degna dell'adorazione a Dio e del Sacrificio di espiazione per il peccato.

Quando abbiamo problemi o difficoltà da risolvere, quando il dolore ci angoscia e ci accascia, quando vogliamo stringerci di più a Lui, quando vogliamo portargli le anime, andiamo da Lui e diciamogli, come S. Teresina di Lisieux: “Gesù, attirami a Te. Donaci di essere uno con Te”. Diciamolo per noi, per i nostri Cari e per tutte le anime. Anche per quelli che Lo odiano, anche per i

preti e i vescovi che non Lo predicano più perché non sarebbe “ecumenico” farlo o per qualche altro recondito motivo.

Ecco, noi, poveri laici sempre più sbalorditi di quanto vediamo attorno a noi, anche tra uomini di Chiesa, che dovrebbero essere radicati e fondati “in Christo Jesu”, come dice ben 164 volte l'apostolo Paolo nelle sue lettere, chiediamo: “Ma quando ci farete di nuovo risplendere Gesù e Gesù Crocifisso? Di Lui, come scriveva Giovanni Papini, di Lui solo abbiamo bisogno e di nessun altro”.

Lettera firmata

Tutti i passi che ognuno fa per recarsi ad ascoltare a S. Messa sono da un Angelo scritti e numerati e per ognuno sarà concesso da Dio sommo premio in Cielo.

S. Agostino

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio